CINFORMA

NUMERO 98

FILM DEL 27 FEBBRAIO e 6 MARZO

LUNEDÌ 27 FEBBRAIO – SALA 1 – **Nowhere in Africa**
(Germania 2001, durata 2 h e 20') *M.M.*

Trama: Alla fine degli anni '30 Walter e Jettel, una coppia di ebrei tedeschi molto affiatati tra di loro, sono costretti a lasciare la Germania con la loro figlia Regina. Scelgono di emigrare in Kenya dove impiantano una fattoria ma, mentre Regina accetta la nuova vita e riesce con facilità a stabilire rapporti con i ragazzini locali, per Jettel non è facile adattarsi. La difficoltà di passare da un'esistenza agiata in città a un duro lavoro in campagna provoca vari problemi tra i due coniugi. In Germania, intanto, per gli ebrei la situazione è ancora peggiorata e tornare indietro è diventato impossibile.

Curiosità: Premio Oscar 2003 come miglior film straniero; tratto dal romanzo autobiografico di Stefanie Zweig. La regista Caroline Link è nata a Bad Nauheim (Germania) nel 1964. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta ha lavorato come regista televisiva, firmando nel frattempo alcuni corti e documentari. Nel 1996 ha scritto e diretto *Al di là del silenzio - Beyond Silence*, seguito due anni dopo da *Pünktchen und Anton*, trasposizione inedita in Italia di un romanzo di Erich Kästner.

Critica: A) *La perdita del concetto di patria e il razzismo a ogni latitudine sono i protagonisti di questo film di Caroline Link che si ispira al romanzo autobiografico della scrittrice ebrea Stefanie Zweig. Illustrato forse un po' troppo oleograficamente da una esemplare fotografia/cartolina e con una narrazione che declina su un versante televisivo, il film nonostante tutto riesce ad evitare pericolose derive stereotipe sfruttando una tensione morale che pare sincera.* – Fabrizio Liberti (FilmTV)
B) *La regista privilegia il microcosmo familiare per raccontare la Storia, utilizza il dramma di un magistrato, padre e marito per sviscerare i motivi dell'incontro-scontro etnico-culturale, dello sradicamento, dell'identità, dell'estraneità del proprio paese e del calore di un paese straniero. Anche l'inflazionato argomento dell'Olocausto viene trattato da un'angolazione più problematica. Certo l'impianto è tradizionale e qua e là affiorano certe semplificazioni televisive, ma* Nowhere in Africa *con il suo carico di tensione morale e di emotività si candida a diventare un must delle rassegne a tema per le scuole.* – Alberto Castellano (Il Mattino)

LUNEDÌ 27 FEBBRAIO – SALA 2 – **La morte sospesa**
(Gran Bretagna 2003, durata 1 h e 46') *M.M.*

Trama: E' forse la storia - vera - più incredibile dell'alpinismo moderno. Una vicenda che inizia drammaticamente sulle Ande peruviane e finisce, circa vent'anni dopo, con questo film. Nel 1985 Joe Simpson e Simon Yates, amici e alpinisti, scalano la Siula Grande. Joe scivola e cade: ciò che lo separa dal vuoto è la corda che lo lega a Simon. La situazione è drammatica: tagliare la corda o precipitare in due? Simon taglia la corda e torna al campo base convinto della morte del compagno.

La comunità alpinista accusa Simon di aver tradito un inviolabile codice etico. Quand'ecco il colpo di scena: Joe è miracolosamente sopravvissuto e decide di scrivere un libro (che è diventato questo film) per scagionare l'amico.

Curiosità: *La morte sospesa* ha raccolto consensi e premi in giro per il mondo, tra cui il Gran Premio Genziana d'Oro al 52° Film Festival Internazionale di Trento. Molte delle scene più spettacolari sono state girate sulle Alpi.

Critica: A) *Mescolando abilmente i racconti in prima persona dei due protagonisti con accurate e drammatiche ricostruzioni delle terribili e affascinanti scene sulle pareti rocciose esposte a tempeste di neve e a temperature di –26 gradi, Kevin MacDonald (regista dell'apprezzato* One Day in September*, ricostruzione del tragico blitz terroristico alle Olimpiadi di Monaco del 1972) costruisce un dramma avvincente che tiene lo spettatore incollato alla poltrona fino alla fine, esposto anche ai sensi di colpa, agli inevitabili rancori, alla paura e in fondo all'umana debolezza che i protagonisti gli trasmettono senza diaframmi.* – Fabrizio Liberti (FilmTV)
B) *Si rilancia il documentario, dopo il caso Moore: un bravo regista, Kevin Macdonald rimette in scena, con massima verosimiglianza e neve autentica, un emozionante e noto caso di amicizia virile in alta montagna, lungo le pareti della Siula Grande, Ande peruviane. […] Tutta vita vissuta sottozero, ma così incredibile che sembra scritta per il cinema, con un docu-drama non catalogabile nato da un best seller. Congelati e coraggiosi i due attori Aaron e Mackey che hanno affrontato Follia e Supplizio delle vette per esprimere il Trionfo della Volontà e la Solitudine di fronte alla Natura. Tutte maiuscole.* – Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)
C) *Il film può interessare anche ai non amanti dell'alpinismo: ben narrato, riesce a essere verosimile grazie ai 2 interpreti principali, veri scalatori, e ad alcune riprese mozzafiato. Fotografato con suggestiva perizia e montato con altrettanto brio senza facili concessioni allo spettacolo, è un ammirevole film di montagna che si risolve in un omaggio senza retorica alla forza di volontà e di sacrificio dell'alpinismo moderno.* Critica:*** – Morandini 2006

LUNEDÌ 6 MARZO – SALA 1 – **La Niña Santa**
(Argentina/Italia/Olanda/Spagna 2004, durata 1 h e 46') *M.G.*

Trama: Nell'inverno argentino, Amalia e Josefina, due ragazze sedicenni, a scuola discutono a lungo di fede e di vocazione con altre coetanee, ma tra loro non fanno che parlare di baci. Le due ragazze provengono da famiglie diverse; quella di Josefina è molto tradizionalista mentre quella di Amalia le lascia maggior libertà. Un incontro casuale di Amalia con un medico, che partecipa a un convegno nell'albergo gestito dalla madre e dallo zio, segna la sua vita e le fa capire la forza della sua vocazione.

Curiosità: Dopo il film di debutto, *La Ciénaga* (2001), la sceneggiatrice-regista Lucrecia Martel è emersa come una delle figure più luminose del nuovo cinema argentino. *La Niña Santa* è il suo secondo film, presentato in concorso al 57° Festival di Cannes (2004) e sostenuto da un'eletta schiera di coproduttori tra cui figurano i fratelli Almodóvar e gli italiani Vieri Razzini e Tilde Corsi. Pedro Almodóvar ha commentato così il lavoro della regista: «Metto il nome di Lucrecia Martel nella lista dei miei registi preferiti». *La Niña Santa,* come i recenti *Lost in translation* e *Le conseguenze dell'amore,* è ambientato in un albergo.

Critica: A) *Chi un paio d'anni fa ebbe la fortuna di vedere* La ciénaga *dell'argentina Lucrecia Martel, uno dei debutti più brucianti del decennio, ritroverà in* La Niña Santa*, le stesse atmosfere torbide, lo stesso languore timorato e feroce. [...] Scandalosamente ignorato a Cannes (succede ai film troppo diversi per imporsi nel bailamme di un festival)* La Niña santa *è un oggetto raro: il film*

di una vera artista. Perderlo sarebbe, cattolicamente, un peccato mortale. – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)
B) *A favore della Martel giocano la sorpresa della scoperta, l'evidente dono di riversare la vita in pellicola con ispirata facilità e il coraggio di omettere l'ultimo capitolo. Penalizzando o premiando i personaggi, spesso il finale di un film si configura come una sopraffazione, lasciarlo in sospeso può costituire un segno di rispetto. [...] Alla regista argentina mi sento di augurare un pieno successo. A patto che quando dovesse avere in mano un premio, piccolo o grande, mi confidi in un orecchio che cos'è successo dopo.* – Tullio Kezich (Il Corriere della Sera)
C) *La Martel riesce a istaurare - contemporaneamente - un'atmosfera di malessere e un'oppressione dolciastra, gravida di sensualità. E lo fa non per via di temi e situazioni, ma con la forza della sola regia: giochi di sguardi, contrappunto di gesti, una precisione quasi maniacale nel comporre l'inquadratura, il potere evocativo dell'illuminazione. Nulla è spiegato, nessuna vocazione pedagogica inquina la perfetta ambiguità di personaggi che fanno venire la tentazione di nominare Buñuel. Lucrecia non tira conclusioni: dopo cento minuti di piani ravvicinati, se ne esce con un'ultima inquadratura totale in piscina, lasciandoti un senso di squisita incompletezza.* – Roberto Nepoti (la Repubblica)
D) *Descrive un'umanità dolente e gretta, frustrata dai tabù religiosi e dai sensi di colpa, incapace di comunicare e di ascoltare, tallonata da un linguaggio denso, quasi appiccicoso, che non esclude l'arguzia, la finezza dei particolari, il distacco critico di chi racconta sebbene non sempre i risultati corrispondano all'ambizione di passare dal basso della realtà minuta all'alto di temi fin troppo impegnativi. "La partitura di L.M. è scritta per tutti i sensi con una parte solista riservata all'udito" (F. Tassi). Non a caso la colonna sonora (l'uso dei rumori) è quasi più inventiva di quella visiva.* Giudizio: *** – Morandini 2006

LUNEDI' 6 MARZO – SALA 2 – **Ferro 3**
(Corea del Sud 2004, durata 1 h e 35') *E.S.*

Trama: Tae-suk gira la città cercando case dove stabilirsi temporaneamente in assenza dei proprietari. Un giorno, mentre è alla ricerca di una nuova sistemazione, incontra Sun-hwa, una ragazza che subisce maltrattamenti casalinghi e che il marito tiene prigioniera. I due si innamorano e Sun-hwa decide di seguire Tae-suk nella sua vita errabonda, che si interrompe quando lui viene rinchiuso nella prigione di stato a causa di una denuncia, così lei è costretta a tornare dal marito violento. Quando Tae-suk viene rilasciato, lei lo riaccoglie con complicità...

Curiosità: Premio per la regia alla 61ma Mostra Internazionale del Cinema di Venezia (2004). Candidato al David di Donatello 2005 come miglior film straniero.

Critica: A) *Se c'è un'idea divertente e originale alla base della sceneggiatura, è possibile fare un bel film anche in assenza totale di dialoghi tra i due interpreti principali.* – Valerio Caprara (Il Mattino)
B) *Kim Ki-duk è troppo sottile per dar spiegazioni, e riesce in un salto logico - dal fisico al metafisico - con naturalezza assoluta. Prodezze da atleta, chi ha visto Primavera, estate, autunno, inverno sa di cosa stiamo parlando. E poi, siamo franchi, come resistere a una riproposta profana del caro vecchio angelo custode?* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)
C) *Come sempre, pessimismo e solitudine regnano incontrastati, nel cinema del regista coreano, che in* Ferro 3 - La casa vuota *raggiunge un equilibrio perfetto, facendoci vedere e sentire il dolore senza sottrarsi al sentimento e all'emozione (la sequenza di lei sul divano altrui, da sola: da lacrime). Cinema importantissimo. Il titolo si riferisce a un tipo di mazza da golf: e il colpo che infierisce allo stomaco dello spettatore è letale e rivitalizzante insieme.* – Pier Maria Bocchi (FilmTV)

D) *È un film cristallino in stato di grazia, assistito da due angeli custodi, leggerezza e trasparenza. Attraverso la sottrazione arriva alla perfezione: non una parola, un gesto, un minuto superfluo. Unico film sonoro al mondo, forse (dopo L'isola nuda, 1960), i cui due protagonisti non parlano mai e i dialoghi altrui stanno in 2 o 3 paginette. Dove una pallina da golf diventa un'arma, ma anche un veicolo di comunicazione. Questa stringatezza – che porta all'invisibilità come nella parte finale – non esclude i sentimenti, anzi la tenerezza dell'amore.* Giudizio: ***e ½ – Morandini 2006

Note Associative

- Per iscriversi all'Associazione bisogna aver compiuto 18 anni di età.
- La tessera 2006 costa 15 €.
- La tessera è strettamente personale; deve essere munita di foto ed esibita sempre prima dell'accesso alle proiezioni.
- La tessera dà diritto all'accesso gratuito alle proiezioni del lunedì dedicate ai soci e permette di partecipare a tutte le attività dell'Associazione.
- E' possibile iscriversi presso il Centrolibro in piazza Togliatti 41 tel. 055/2577871 oppure direttamente al Cinema il lunedì sera.

Presentando la tessera, munita di foto, alla cassa del Cinema è possibile usufruire dello sconto per la visione del film tutti giorni, domenica inclusa: 4 € anziché 6 €.

Cinforma n. 98 – Febbraio/Marzo 2006

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Matteo Maurizi (*M.M.*)

Hanno collaborato: Martina Gozzini (*M.G.*), Elisabetta Sbraci (*E.S.*)